DOPPIOZERO

La tirannia del merito

Francesca Rigotti
11 Aprile 2021

Nel suo libro *Allâ??inferno e ritorno. Per la nostra rinascita sociale ed economica*, (Feltrinelli, Milano 2021, che ha in copertina lâ??immagine stilizzata di un labirinto, et pour cause) Carlo Cottarelli afferma una veritÃ inconfutabile: la tutela del merito Ã¨ Â«un fondamentale principio di efficienza economicaÂ». La parte seconda dellâ??opera, quella che narra il ritorno dallâ??inferno (vogliamo sperare) Ã¨ infatti dedicata al merito, principio tanto lodato e magnificato quanto spinoso e non scevro di problemi.

Lo mostra infatti, con dissimili conclusioni, un altro testo di un altro autore ma della stessa casa editrice: *La tirannia del merito* (Feltrinelli, Milano 2021), che traduce la versione originale *The Tyranny of Merit*, di Michael Sandel. Sandel, la star mondiale della filosofia politica, il docente ad Harvard che incanta migliaia e migliaia di studenti nelle sue lezioni nella prestigiosa universitÃ statunitense ma anche sul web. Bene. Il testo di Sandel Ã¨ integralmente dedicato al merito, allâ??efficienza della scelta effettuata secondo il merito, ma anche ai suoi effetti collaterali non sempre positivi e, nei confronti della giustizia, decisamente pessimi.

Un grado sufficiente di possibilitÃ

Torniamo allâ??economista e allâ??efficienza produttiva che richiede il merito per distribuire incarichi e compensi individuali. Per lasciar operare correttamente questo criterio bisogna puntare, afferma Cottarelli, sul dare a tutti le stesse chances o uguaglianza di possibilitÃ o meglio, per essere realisti, Â«un grado sufficiente di possibilitÃ Â». Quando si cominciÃ² a parlare di questi temi anni fa si usava lâ??immagine della corsa a condizioni impari: Ã¨ ovvio che se si allineano sulla linea di partenza la gazzella e la tartaruga, al traguardo arriverÃ la gazzella, come Achille del resto, a meno che non ci metta lo zampino Zenone e gli faccia percorrere tutti i punti della linea uno dopo lâ??altro accordando un piccolo vantaggio alla tartaruga. Ma se la tartaruga venisse adeguatamente allenata? Ce la potrebbe fare? Fornire a tutti il grado sufficiente di possibilitÃ vorrebbe dire equiparare le condizioni di partenza con espedienti tali da annullare i vantaggi di cui godono le gazzelle alla nascita: zampe lunghe e elastiche, allenamento costante per sfuggire ai leoni della savana: talenti ed esercizi che alla tartaruga non sono dati. Commenteremo dunque questo esempio con le parole di John Rawls, grande filosofo politico e teorico del liberalismo egualitario del Novecento, nonchÃ© forte critico della meritocrazia: Â«Nessuno merita il posto che ha nella distribuzione delle doti naturali, piÃ¹ di quanto non merita la sua posizione di partenza nella societÃ . Lâ??affermazione che un uomo merita il carattere superiore che lo mette in grado di fare uno sforzo per sviluppare le sue capacitÃ Ã¨ altrettanto problematica; il suo carattere infatti dipende in buona parte da una famiglia e da circostanze sociali a lui favorevoli, cose per cui non puÃ² pretendere alcun meritoÂ» (J. Rawls, *Una teoria della giustizia*, Milano 1982, p. 89).

Merito passivo e merito attivo

Davanti a talenti assegnati dal destino o merito passivo, zampe lunghe o alto Q.I., Ã¨ facile dire che se non câ??Ã¨ responsabilitÃ individuale non câ??Ã¨ merito. Ma anche la posizione che riconosce il merito attivo,

quello che ha a che fare con la componente dello sforzo, la posizione cioÃ¨ che mette in conto le diseguaglianze perchÃ© esse riflettono non le doti ma le ambizioni degli individui e le loro scelte responsabili, Ã¨ indebolito dalla critica di Rawls. E se lâ??ambizione e la capacitÃ di sforzarsi e di compiere scelte astute non fossero nientâ??altro che doti naturali, o capacitÃ che si apprendono socialmente in certi contesti educativo-ambientali e non in altri, come sostiene Rawls? Per una scelta pienamente consapevole nei confronti dellâ??impegno e dello sforzo sono infatti necessarie premesse quali capacitÃ di previsione, fiducia in se stessi, forza di volontÃ , costanza ecc., qualitÃ in gran parte dipendenti da fattori ereditari, ambiente di nascita, cure parentali ed educative. Insomma Rawls mette a tacere entrambe le componenti del merito, entrambe ingiuste: il talento/ doti naturali, e la capacitÃ di impegnarsi.

Umiliati e meritevoli

Ma la critica piÃ¹ forte al merito era arrivata ventâ??anni circa prima di quella di Rawls, e proprio dallâ??inventore, nel 1958, del termine meritocrazia, il sociologo inglese Michael Young. Ed era stato lo stesso Young a ideare lâ??equazione del merito universalmente accettata, ovvero:

Q.I. (talento, doti naturali) + sforzo (impegno, applicazione) = merito.

Attenzione perÃ², perchÃ© nel suo *The Rise of Meritocracy* Young descrive la societÃ meritocratica come una distopia della peggior specie, mostrando tramite lâ??espediente dell'ironia, le due facce della medaglia, cioÃ¨ vantaggi e svantaggi della societÃ meritocratica. Uno degli svantaggi peggiori, dal punto di vista sociale, Ã¨ la divisione della societÃ in intelligenti e stupidi; in istituzioni di serie A, popolate da persone per lo piÃ¹ arroganti, competitive, aggressive e prive di valori morali, e istituzioni di serie B che raccolgono persone in gran parte demoralizzate, avvilite e umiliate nella loro autostima. Si puÃ² ridurre a Â«invidiaÂ» il sentimento che proveranno questi ultimi nel vedersi relegati in simile condizione? Nella societÃ meritocratica inoltre competitivitÃ e aggressione trionferebbero a tutto svantaggio di doti come la gentilezza e il coraggio delle persone, la loro immaginazione e sensibilitÃ , simpatia, mitezza e generositÃ , mentre giovani privi di esperienza, saggezza e maturitÃ , nota Young, potrebbero vantarsi dei loro meriti e spadroneggiare su persone piÃ¹ mature ma meno privilegiate.

La ricetta di Sandel

Le argomentazioni di Young e Rawls vengono riprese in toto nel volume di Sandel e condite con un poâ?? del Max Weber dellâ??etica protestante, con la colossale intuizione ivi contenuta della tensione insita, soprattutto nel Calvinismo, tra merito umano e grazia divina; con un pizzico di Pelagio e della sua idea (eresia! eresia!) che lâ??essere umano possa meritare la salvezza dellâ??anima senza lâ??intervento della grazia divina. Infine, con un poâ?? di critica alla retorica di Obama, il presidente che fuse merito ed eccezionalismo americano facendone il tema centrale delle sue campagne e presidenze: Â«CiÃ² che rende lâ??America cosÃ¬ eccezionale, ciÃ² che ci fa cosÃ¬ speciali ... Ã¨ questa idea di base che in questo paese, non importa il tuo aspetto, non importa da dove vieni, non importa qual Ã¨ il tuo cognome ... se lavori duro e sei pronto ad assumerti responsabilitÃ , puoi farcela, puoi andare avantiÂ» (p. 14).

MICHAEL J.
SANDEL

The Tyranny of Merit

What's Become of the Common Good?

allen lane

Se le opportunitÃ sono uguali, e qui rientra Cottarelli a rafforzare le parole di Obama, le persone andranno dove talento e sforzo le porteranno e il successo sarÃ merito loro. Ma se talento e sforzo sono entrambi socialmente e culturalmente condizionati (per riprendere Rawls), e se la retorica del merito umilia e demoralizza la societÃ e la spacca in vincenti convinti che il successo sia merito loro, e in perdenti indotti a pensare di aver meritato lâ??insuccesso (per riprendere Young) la conclusione di Sandel Ã¨ drastica: Â«A condizioni di rampante disuguaglianza e di mobilitÃ bloccata, ripetere il messaggio che siamo responsabili della nostra sorte e meritiamo quel che abbiamo erode la solidarietÃ e demoralizza i lasciati indietro dalla globalizzazione, etc. Â» (p. 17).

Merito e sorteggio

Dunque gli argomenti di Sandel, benchÃ© presentati nella solita maniera vivace e attraente e ricca di Â«casiÂ», sono lungi dallâ??essere inediti. Forse un momento di originalitÃ lo si puÃ² individuare nel suo introdurre un elemento di scelta particolare: il caso, il sorteggio. Prendiamo tutte le buste con le domande presentate dagli studenti per iscriversi a facoltÃ prestigiose o a corsi di laurea a numero chiuso e che soddisfino le condizioni date (cui io aggiungerei il pio desiderio della conoscenza del latino e della cultura classica), propone Sandel, buttiamole giÃ¹ dalle scale dei templi della cultura universitaria e poi tiriamole su a casaccio, nel numero che corrisponde ai posti a disposizione, e forse riusciremo a eliminare un poâ?? di ingressi privilegiati...

Il caso, questo sconosciuto

Eh, un bel ritorno al sorteggio, con cui forse otterremmo qualche punto in piÃ¹ per la giustizia e anche per lâ??efficienza e saremmo tutti piÃ¹ contenti.

Del ruolo del caso nella scelta democratica si occupano Nadia Urbinati e Luciano Vandelli in una bella vela einaudiana del 2020: *La democrazia del sorteggio*, in cui si riscopre un metodo antico che ritrova oggi nuova energia. Nella richiesta del sorteggio si legge sfiducia nei confronti delle competenze; ma anche un rimedio alla crisi di risentimento, rancore e umiliazione che getta gli esclusi dai successi della globalizzazione nelle braccia dei partiti di estrema destra. Se infatti la scelta nasce dal caso non Ã¨ necessario incolparsi dei propri insuccessi e si sta meglio; o se deriva, come accadeva per es. nellâ??Ancien RÃ©gime, da privilegi invalicabili di sangue, di ceto o di sesso come quelli cui si trova davanti, in *Il Rosso e il nero* di Stendhal, Julien Sorel, giovane dotato costretto a indossare la tonaca nera dellâ??ecclesiastico perchÃ© non puÃ² indossare la divisa rossa dei militari.

Il sorteggio in democrazia

In Italia la proposta di far intervenire il caso nella democrazia integrando le elezioni con il sorteggio Ã¨ venuta dal Movimento 5 Stelle. Trovo lâ??idea attraente anche se viene proposta, per come mi posiziono io, da un avversario politico. Ma se câ??Ã¨ una cosa che ho imparato in questa pandemia Ã¨ che ci si trova a correre il rischio di lodare il peggiore avversario politico, se dice qualcosa di ragionevole che i tuoi amici non dicono, o essere dal tuo peggior nemico lodato, in sintonia con le parole di Andrea VoÃ?kuhle, Presidente della Corte Costituzionale tedesca.

Il libro, soprattutto nella parte di Urbinati, dÃ conto delle ragioni teoriche e delle esperienze storiche del sorteggio, che qui non ripercorreremo. Esso mostra soprattutto come lâ??introduzione della scelta per sorteggio potrebbe apportare alle societÃ democratiche misure di difesa dellâ??eguaglianza legale e politica nonchÃ© di argine contro la corruzione. Di nuovo un bel modo per coniugare efficienza e giustizia. Interessante, nellâ??analisi di Urbinati, Ã¨ lâ??idea della necessitÃ che chi lo pratica sia convinto che il sorteggio sia neutrale, non influenzato, ed equivalga, ecco il punto, al caso assoluto. Ma non câ??Ã¨ anche una questione di convinzione alla base del Â«riconoscimento egualitarioÂ», che solleva le persone dalla condizione di umiliazione e depressione economica, assegnando loro una dignitÃ che puÃ² essere utile per puntare a riscattarsi?

Il suffragio e la sorte

La sorte deve essere davvero centrale se si Ã¨ pensato di poterle affidare decisioni anche importanti. Soprattutto essa ci deve apparire imparziale, sopra le parti, neutrale e non influenzata da fattori esterni, in una parola, giusta: non Ã¨ un caso che entrambe le personificazioni, della giustizia e della fortuna, portino una benda sugli occhi. Nella scelta condotta a caso non concorrono nÃ© la ragione determinata nÃ© la volontÃ intenzionale; essa avviene per accidente, avrebbe detto Aristotele, e non in vista di un fine, anche perchÃ© la sorte, come sappiamo, non ci vede tanto bene.

Per noi occidentali moderni che abbiamo attraversato il pensiero platonico, il quale ci attribuisce una razionalitÃ che guida al bene, nonchÃ© il pensiero cristiano che ci riconosce una volontÃ libera che svolge la stessa funzione, per noi che continuiamo a credere fortemente nel peso di questi fattori, volontÃ , ragione, intenzionalitÃ , merito, Ã¨ difficile convivere con l'idea greca arcaica di poter essere controllati da forze esterne a noi, di essere attaccati a un filo da cui pendiamo (sorte viene dal latino *sÃ©rere*, annodare, legare insieme). Ci illudiamo invece di essere guidati unicamente da ragione e volontÃ , intenzione e impegno, come se contenessero piÃ¹ saggezza del destino. I greci antichi procedevano spesso alle elezioni di governanti e magistrati per sorteggio: che avessero ragione loro? Che ci sia nel caso una nuova possibilitÃ di tenere insieme merito, efficienza e giustizia?

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã¨ grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e SOSTIENI DOPPIOZERO

Serie Bianca Feltrinelli

CARLO COTTARELLI

ALL'INFERNO E RITORNO

PER LA NOSTRA RINASCITA SOCIALE ED ECONOMICA